

# 39° CONVEGNO NAZIONALE DELLE CARITAS DIOCESANE



Castellaneta Marina (TA) – 27 marzo 2017

Pregiera di apertura - Riflessione di S.E. Mons. Claudio Maniago, Vescovo di Castellaneta

## RIFLESSIONE NELLA PREGHIERA DI APERTURA DEL 39.mo CONVEGNO NAZIONALE CARITAS ( Castellaneta Marina)

Sono contento di rivolgere il mio saluto a tutti voi, delegati delle diocesi di tutta Italia, in un contesto di preghiera perchè mi permette di ringraziare subito il Signore per questa occasione di vita ecclesiale che sicuramente lascerà il segno e farà crescere la nostra diocesi di Castellaneta. Ringrazio quindi anche la Caritas Italiana per la scelta che vi ha portati qui per vivere il 39.mo Convegno nazionale delle Caritas diocesane. Siate benvenuti in questa regione Puglia che certo sa distinguersi per spirito di accoglienza e calore fraterno; siate benvenuti in questo territorio ionico, ricco per l'azione della mano di Dio che ne ha plasmato gli splendidi lineamenti naturali e la storia degli uomini che ne hanno fatto un crocevia di civiltà e cultura fin dai tempi più antichi. Siate benvenuti nella nostra diocesi di Castellaneta, 128.000 abitanti distribuiti su otto comuni, 35 parrocchie, 47 sacerdoti secolari, 10 religiosi, 10 seminaristi (6/4), un diacono permanente, 20 religiose e nove monache clarisse.

Il Vangelo proclamato nel cuore di questa nostra preghiera di apertura, segue il discorso delle beatitudini, e resta sulla stessa "altezza". Gesù, con tono autorevole, continua: "Amate i vostri nemici, fate del bene a coloro che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per coloro che vi maltrattano". Queste parole suonano ancora oggi estranee al sentire comune. Com'è possibile amare il proprio nemico e fare del bene a coloro che ci odiano? Se c'è una cosa pacifica tra noi è proprio la divisione tra amici e nemici: i primi vanno beneficiati (anche perché da loro ci aspettiamo altrettanto), i secondi, nella migliore delle ipotesi, vanno ignorati. Tutto ciò vale sia nella vita delle singole persone sia in quella dei gruppi o delle nazioni.

Ma Gesù non si ferma. E aggiunge: "A chi ti percuote sulla guancia, porgi anche l'altra: a chi ti leva il mantello, non rifiutare la tunica". E a noi viene da commentare: "è una delle tante affermazioni irrealizzabili del Vangelo!" Riteniamo infatti sia del tutto impossibile metterle in pratica: esse sono rivolte o a persone masochiste, oppure a degli angeli, i quali, appunto, non hanno

guance. Tutti sperimentiamo quanto sia difficile perdonare chi ci fa qualche torto. Quanto è ancor più difficile perdonare chi si pone come nostro nemico! Un Vangelo che chiede non solo di perdonare le offese, ma che arriva sino a pretendere l'amore per i nemici, è troppo estraneo alla vita quotidiana.

Certo, è senza dubbio diverso dal mondo, ma non è estraneo alla vita. Anzi, queste parole mai suonano così attuali come nel nostro tempo. Raramente una società ne ha bisogno come la nostra, per promuovere uno sviluppo integrale dell'uomo. Essa è stata costruita e continua a costruirsi fondandosi sulla legge ferrea della competitività: ha valore solo ciò ch'è competitivo. Ma, la competizione porta con sé, inevitabilmente, la contrapposizione ad un altro che viene sentito come concorrente, anzi come nemico. Il brano evangelico vuole sconfiggere alla radice questa logica del nemico. Una logica terribile che sottende ogni violenza e ogni guerra, ogni emarginazione e discriminazione. Per questo le parole evangeliche sono tutt'altro che disumane e propongono anzi un nuovo umanesimo.

Semmai è disumana la vita che normalmente tutti facciamo, poiché basata sulla logica della contrapposizione. Sono davanti ai nostri occhi i frutti amari che nascono dal non voler porgere l'altra guancia e dal non amare i nemici, gli "altri" da noi, gli stranieri.

A Gesù manca una categoria fondamentale che tutti abbiamo, ossia l'idea della vittoria sugli altri a tutti i costi. Egli non vuole sconfiggere nessuno; non ritiene nessuno suo nemico e mai ha accettato la cultura della competitività. Per noi, vincere è un'ossessione. Facciamo cose folli, pur di far vincere e prevalere una nostra idea o convinzione, anche se questa porta sofferenza e magari arriva anche a sacrificare la vita degli altri, anche fisicamente. La vita è troppo spesso oppressa e soppressa sull'altare della competizione e della sopraffazione.

Per Gesù non c'è nemico e quindi neppure l'idea di vincere. Vincere chi? Gesù non odia, non disprezza, non nutre sentimenti di contrapposizione tesi a schiacciare l'avversario. L'unica grande legge per lui è la misericordia: "Siate misericordiosi, com'è misericordioso il Padre vostro".

E le parole del Vangelo non sono astratte; in Gesù diventano realtà. Egli per primo ci mostra che è possibile amare i nemici. E la

ragione di fondo sta nel fatto che nessun uomo per lui è nemico. Tutti portano iscritto nel cuore i tratti di Dio, fossero anche nascosti nei recessi più bui e profondi. Come non ricordare la scena dell'orto degli ulivi quando chiama Giuda "amico" proprio mentre lo tradisce? Forse questa immagine è l'icona più bella dell'amicizia, l'immagine più chiara delle parole "amate i vostri nemici". Beati noi se sappiamo conservarla nel cuore e se le permettiamo di accompagnarci in questi giorni in cui vogliamo cercare di orientare il cammino futuro della nostra Caritas a servizio dei poveri e della Chiesa in Italia.